

"A patto che" e i tempi del congiuntivo

10/05/2022 03:41:17

FAQ Article Print

Category:	DICO	Votes:	0
State:	public (all)	Result:	0.00 %
Language:	it	Last update:	19:08:13 - 08/04/2020

Keywords

sintassi del periodo, subordinazione, completiva, periodo ipotetico, modo verbale, connettivo, congiunzione, consecutio temporum, semantica, coerenza, coesione

Quesito (public)

Una frase come "È da due giorni che non vedo le mie amiche: non vorrei che si siano ammalate" sia giusta mentre "È da due giorni che non vedo le mie amiche: non vorrei che si fossero ammalate" è sbagliata, o comunque meno formale? Mi pare comunque che siano frequente le formulazioni vorrei che + congiuntivo trapassato per indicare l'antiorità dell'azione.

In relazione alla frase "Vorrei eventualmente rivolgermi al professore, a patto che sia propenso a ricevermi", è possibile che quando vorrei rappresenta la forma attenuata e cordiale di voglio sia ammesso, come nell'esempio in evidenza, nella secondaria introdotta da congiunzioni condizionali o locuzioni condizionali, il congiuntivo presente, mentre se vorrei ricopre il suo ruolo proprio, sulla falsariga del periodo ipotetico, nella subordinata sia ammesso il congiuntivo imperfetto?

Alcuni esempi con a patto che, ma avrei potuto inserire anche purché, a condizione che, sempre che e così via:

"Vorrei vedere un film, a patto che la mia amica mi faccia compagnia" (vorrei = 'voglio');

"Vorrei vedere un film, a patto che la mia amica mi facesse compagnia" (a patto che = 'solo se', 'nel caso che').

Risposta (public)

Non vorrei che + congiuntivo trapassato è possibile, anzi preferibile, rispetto non vorrei che + congiuntivo passato, per esprimere un desiderio rispetto a un evento ormai avvenuto. Nella risposta a cui lei fa riferimento il problema era la contrapposizione con il congiuntivo presente, per questo il trapassato non è stato contemplato.

La preferenza per i tempi del passato nella completiva retta da verbi di desiderio, aspirazione, necessità al condizionale presente non intacca la costruzione di altre subordinate, che continuano a rispettare le proprie regole anche se nella reggente c'è un verbo di questo tipo. Né hanno alcun peso nella costruzione sintattica le sfumature semantiche di vorrei o simili. Le proposizioni introdotte da a patto che sono condizionali e richiedono il modo congiuntivo; il tempo dipende dal grado di possibilità dell'evento espresso. Il suo primo esempio (vorrei vedere... a patto che mi faccia) è equivalente alla frase vorrei vedere un film, ma lo farei a patto che mi faccia compagnia, che non presenta difficoltà. Il secondo esempio (vorrei vedere... a patto che mi facesse) è equivalente a vorrei vedere un film, ma lo farei a patto che mi facesse compagnia, ugualmente corretta, con una sfumatura di possibilità più marcata veicolata da facesse rispetto a faccia. L'evento, cioè, è rappresentato da facesse come possibile, mentre con faccia si allude soltanto al rapporto di condizione e conseguenza. Impossibile sarebbe, invece, una costruzione come *vorrei vedere un film, a patto che mi avesse fatto compagnia, perché l'impossibilità espressa da avesse fatto contrasta con il desiderio ancora attuale. In relazione a avesse fatto sarebbe richiesto avrei voluto vedere.

Fabio Ruggiano